

Le 18/14

(1)

È una parabola sconcertante e fa nascere una domanda: perché Gesù non invita i peccatori pubblici a cambiare vita?

Gesù ha incontrato tanti peccatori, persone che esercitavano vari mestieri che li mettevano a contatto col peccato.

Mai li invita a cambiare vita. L'unica volta che Gesù invita a cambiare vita è nell'episodio della donna adultera.

Quando egli si avvicina la peccatrice pubblica, la prostituta, Gesù dice: va' in pace, la tua fede ti ha salvata.

I pubblicani, per esempio, erano persone immerse fino al collo nel peccato e anche se avessero voluto cambiare mestiere per loro non c'era possibilità di salvezza. All'inizio del vangelo di Lc, quando Giovanni Battista, annunciava il battesimo per il perdono dei peccati, si avvicinavano anche i pubblicani e dicono: che dobbiamo fare? No, che siamo esclusi dalla salvezza? E Giovanni che aveva parole di fuoco con la gente (ai farisei dice: razza di vipere)

quando i pubblicani, i peccatori pubblici per eccellenza, si avvicinano a lui, Giovanni risponde alla loro domanda: non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato. Possano continuare ad esercitare quel mestiere, basta che si comportino onestamente.

La buona notizia è che Dio ci ama non per il nostro comportamento, ma perché lui è amore. Qualunque sia la nostra condotta, Dio ci ama. L'amore è la comunione con Dio non dipende dalla condotta religiosa o dai meriti della persona, ma dalla potenza dell'amore di colui che, dice Luca, è tenero verso gli ingrati e i malvagi.

Per la religione bisogna essere puri per essere in comunione con Dio, Gesù cambia e dice: è l'accoglienza di Dio che ci rende puri ai suoi occhi.

Questo atteggiamento di Gesù, visto ancora oggi, Gesù allora proprio per coloro che si scandalizzavano per il suo atteggiamento, scandaloso, nei confronti dei peccatori, annuncia questa parabola: 18, 9.

Nella parabola Gesù mette in scena due condotte opposte della vita religiosa: quella di un fariseo e quella di un peccatore per eccellenza, un pubblicano.

Il termine fariseo significa: separato. Sono le persone

che mettono nella vita puritana la parte di tutti i 613 precetti della legge di Mosè, e ai 1521 lavori proibiti in giorno di sabato. Praticamente una vita impossibile. Ogni azione della giornata era ordinata da una legge. ⊗

Gesù presenta un fariseo e un pubblicano che seguono al tempo a pregare, ma nessuno dei due lo fa.
v. 11: il fariseo, stando ritto in piedi, pregava così tra sé (lette volutamente: verso di sé). Il fariseo, anche davanti alla presenza del Signore, rimane centrato su sé stesso: anche se le parole della sua preghiera sono dirette a Dio, in realtà sono un compiacimento solitipio sulla sua santità. Ma la sua vita di santità, regolata da tutte le innumerevoli osservanze, ne faceva un metro per criticare gli altri. La sua preghiera è: 11b... Non si accorge che non è come gli altri uomini, è peggio. Gli altri sono ladri: Gesù ha appena detto ai farisei, che erano attaccati al denaro: voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori (16, 14). Gli altri sono ingiusti e Gesù dice che ciò che loro fanno serve solo per mascherare la loro ingiustizia davanti a Dio (16, 15). Gli altri sono adulteri, il peccato più grave: l'idolatria. Il fariseo non si rivolge a Dio, ma a se stesso. L'idolatria, nei profeti, è rappresentata con l'immagine fine dell'adulterio. È lui il vero adultero, glorifica non Dio, ma se stesso. Ritenendosi perfetto dice con disprezzo: non sono neanche come questo pubblicano. E vanta i suoi meriti, tutti centrati sulle pratiche di pietà, nessuno delle azioni che compie riguardano gli atteggiamenti verso il prossimo.

12... il digiuno in Israele, era obbligatorio soltanto una volta all'anno (nel giorno del perdono). I farisei invece, per distinguersi dagli altri, digiunavano due volte alla settimana (il venerdì e il giovedì). Paga le decime di quanto possiede. La legge obbligava a pagare le decime solo su certi prodotti. Queste pratiche che riguardano tutte Dio e non c'è nessun atteggiamento che riguarda il prossimo, che il fariseo presenta con orgoglio al Signore sono quelle che, il più famoso pentito del N.T., Saulo, Paolo apostolo, le giudica "escrementi". Dice Paolo che queste cose non hanno una presenza di sapienza, ma la loro sola religiosità, ma in realtà non hanno nessun valore, se non

quello di soddisfare il proprio io. Quindi tutta l'asceti, fatta di preghiere (false), di devozioni, di digiuni, di osservanze, (2) non solo non sono gradite a Dio, ma sono inutili e no cive perché non fanno che alimentare il proprio io.

Anche il pubblicano è salito al tempio per pregare, ma neanche lui viene a parlo. Tufatti scrive le, "fermatosi a distanza non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio abbi pietà di me peccatore. Tutti e due fanno un atteggiamento di completa chiusura a Dio. Il fariseo in quanto idolo di se stesso si chiude al Signore e il pubblicano che vive quotidianamente nell'imbroglio e nel peccato, ma solo il pubblicano è cosciente del suo peccato. Sono tutti e due impuri ma solo il pubblicano se ne rende conto.

Il pubblicano non promette a Dio di cambiare vita, ma chiede al Signore la sua misericordia, ricorrendosi peccatore.

La domanda del pubblicano è che il Signore gli mostri la sua misericordia, anche se lui non può cambiare vita.

14... Gesù dice che il pubblicano tornò a casa giustificato, in pace con Dio, perdonato. Il fariseo no! Perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Che colpa ha commesso il fariseo per non ottenere il perdono da Dio? Si vanta delle sue azioni, ma non fa altro che recitare una preghiera, molto recitata a quei tempi, che diceva: Ti ringrazio, Signore, di aver posto la mia sorte tra coloro che siedono nell'assemblea.

Io mi alzo presto per osservare la legge, mentre gli altri si alzano per fare altre cose... ecc... Quindi la preghiera del fariseo era una preghiera presente nei loro formulari.

Se il pubblicano non si impegna a cambiare vita, ma la sua preghiera esprime una profonda fiducia in Dio, che non abbandona mai i suoi figli anche nelle situazioni più tragiche dell'esistenza. Uno dei salmi più belli, commoventi ed amati: il Signore è il mio pastore.

La mia espressione molto bella: anche se dovessi camminare in una valle oscura... tu sei con me. La valle oscura è l'immagine del mondo della morte, delle tenebre, dove Dio non c'era. Po

tranne tradurre: anche se finisco all'inferno, sono sicuro che tu sei con me. Questa è la fiducia nel Signore. Non c'è nessuna situazione, nessuna condizione umana che ci possa separare dall'amore di Dio. Dio mi ama tanto che, anche se vado all'inferno, lui viene all'inferno con me.

Con questa parabola Gesù ci avverte che nella nuova realtà del Regno di Dio, che lui è venuto a proporre, non si è graditi a Dio in base ai propri meriti, ma in base ai propri bisogni. Non esistono persone che in base alla loro convinzione religiosa morale o sensuale possano essere considerate escluse o lontane dall'amore di Dio. Dio, e poi è uno scandalo che avete oggi, non essa di rivolgersi, ama tutti, senza imporre e nessuno di cambiare la propria esistenza.

È Gesù conclude: leati pubblici che non si scandalizzano.

È difficile comprendere questo insegnamento di Gesù perché è scabrosissimo. Si può capire che il fariseo sia escluso dal perdono, perché si autoincensa, sembra quasi presentare a Dio il conto delle sue buone azioni, non si capisce invece, cosa fa il pubblicano per meritarsi l'assoluzione (non è che si inquina a favore degli altri, è un ladro di professione e continuerà la sua attività).

Quindi non è di facile comprensione questo brano, tanto meno facile se proviamo ad attualizzare i personaggi. Perché i personaggi del fariseo e del pubblicano sono categorie o non lontane, per quanto si possono spiegare, riesce difficile capire. Ma proviamo a sostituire i due personaggi con una persona molto più molto devota e con una persona che oggi, nella nostra società è la più emarginata soprattutto nell'impossibilità di cambiare condotta di vita. So ora, al primo posto non c'è molto nessun personaggio, cerchiamo di avere un po' di fantasia per individualarlo... ma proviamo a mettere all'ultimo posto un tossicodipendente, che entra

(3)
in chiesa per rincararsi la siringa con l'acqua benedetta (lo fanno)! Vede il crocifisso e dice: Signore, vedi che vita disgraziata faccio! Tutto qui! E si sente capito, compreso dal Signore. È stridente e sconvolgente! È qualcosa che non si può comprendere a livello di logica. Provate a spiegare questa parabola ai bambini, i quali non hanno chiaro il senso della giustizia, senza leggere il finale. Illustrate loro i due personaggi, il fariseo e il pubblicano e chiedete: chi ama di più il Signore? Tutti vi diranno il fariseo, uno che fa delle cose per Dio, l'altro è un disgraziato. Allora, quale può essere la comprensione di questa parabola così assurda? Quello che vuole dire Gesù e per questo è importante la prima riga è che questa parabola viene detta per coloro che si ritengono di essere giusti cioè in sintonia con Dio, grazie ai propri sforzi. L'insegnamento di questa parabola è questo: l'amore di Dio non si può meritare ma soltanto accogliere. Chi pensa di meritare e quindi comprare l'amore di Dio, grazie ai propri sforzi, alle proprie virtù, si esclude dal raggio d'azione di questo amore, perché l'amore di Dio non può essere meritato, ma può venire soltanto accolto. Questo indipendentemente dall'atteggiamento e dalla condizione della persona.

Capisco la difficoltà di questa parabola, perché veramente stride con tutti i nostri sensi di giustizia, di morale, sembra quasi un'anarchia religiosa un'anarchia spirituale sembra che non ci sia più religione! Infatti ora è tutto il sistema. Perché hanno ucciso Gesù? Se Gesù fosse stato solo un riformatore della religione come ce n'erano tanti, non sarebbe stato ucciso, forse in piazza a Gerusalemme c'era il suo monumento! Gesù è venuto a radicare alla base tutto quello che è religione e l'ha sostituito con la fede. Per religione si intende tutto quell'insieme di atteggiamenti e di osservanze che per uomini

ni hanno codificato quali condizioni per rivolgersi a Dio e compiacergli. Esiste la tangente che si giustifica dicendo che non ha fede, la fede è la risposta che l'uomo dà al dono di amore di Dio e questo dono lo dà a tutti. Lascio la difficoltà di comprendere questa parabola perché il pubblicano non fa niente, dal punto di vista umano e religioso, per meritare l'amore di Dio. Ma questa parabola viene detta per coloro che pensano di meritare l'amore di Dio. L'amore di Dio non si merita, bisogna soltanto accoglierlo.